

Intervista a Hidesaburō Kagiyama

Scrittore, imprenditore e filosofo giapponese

Kagiyama, nato a Tokyo nel 1933, è il fondatore di Yellow Hat, un'azienda che si occupa di accessori per auto e moto con oltre mille esercizi commerciali in Giappone e nel resto dell'Asia. Nelle aziende e nella società ha sempre diffuso l'ideale della "pulizia" che, secondo lui, aiuta a migliorare gli individui, le imprese e la collettività. In Giappone è ritenuto un "maestro di vita" e le decine di libri che ha scritto, alcuni tradotti e pubblicati anche in italiano, hanno contribuito a diffondere i suoi ideali e valori profondamente umani. Ama scrivere a mano e molti suoi detti celebri, scritti con il pennello, vengono diffusi e appesi alle pareti delle case e degli uffici come insegnamento perenne.

Ci può fare, Signor Kagiyama, un breve accenno all'introduzione della scrittura in Giappone?

Vi sono varie teorie sul periodo in cui si è cominciato a usare la scrittura in Giappone con caratteri cinesi che chiamiamo *kanji* per cui non si può indicare con sicurezza un'epoca certa in cui abbiamo iniziato a scrivere. Tuttavia rimangono tracce che dimostrano come già nel II secolo si scriveva usando gli ideogrammi. Si può dire, perciò, che attorno all'inizio dell'era volgare si cominciò a usare in Giappone la scrittura con i *kanji* in particolari circostanze.

Mentre all'inizio e nei secoli seguenti la scrittura era utilizzata solamente da una piccolissima parte della popolazione – i nobili, le persone altolocate o i personaggi colti –, essa si diffuse largamente tra la popolazione durante l'Epoca Edo (1603-1868).

Nell'Epoca Edo vennero istituite le cosiddette *terakoya*, cioè scuole popolari collegate ai templi buddisti e la lettura come pure la scrittura si diffusero estesamente anche tra gli strati popolari dei giapponesi. Siamo però attorno al XVII secolo e quelli successivi.

Nelle scuole giapponesi si insegna ancora a scrivere a mano?

Nella stragrande maggioranza dei casi, nelle scuole viene usata la scrittura manuale. Naturalmente nelle scuole sono stati introdotti anche computer e apparecchiature che permettono di scrivere dei testi, ma durante le lezioni si usano penne e matite. Anche la lettura avviene normalmente su libri che pure presentano una forma di scrittura.

In Giappone c'è un'arte chiamata *Shodō* che letteralmente significa la "via della scrittura": ci sono molte scuole private dove si insegna lo *Shodō*,

visto anche come modalità per apprendere la calligrafia. Si scrive col pennello che può avere varie dimensioni e si organizzano convegni ed esposizioni delle opere “scritte” a mano. A confronto con altri paesi, in Giappone si dà ancora molta importanza alla scrittura a mano, anzi recentemente essa è stata rivalutata.

Ma ha ancora un senso, individualmente e socialmente, scrivere a mano in questa nostra epoca caratterizzata dalle apparecchiature elettroniche?

Noi diciamo che le dita sono il “secondo cervello” e il cervello è direttamente collegato con la punta delle dita. Tra loro c’è questa relazione: il movimento della punta delle dita è connesso con l’attività cerebrale e l’azione del cervello si trasmette alla punta delle dita. Anche in quest’ottica è attribuita grande importanza alla scrittura a mano.

Scrivendo a mano, inoltre, approfondiamo la capacità di pensare. Mentre scriviamo il cervello si attiva sempre di più e, a volte, anch’io in un giorno scrivo a mano un volumetto di una cinquantina di fogli. Ci sono stati casi in cui, senza accorgermene, preso dalla foga dello scrivere, ho scritto ben più di un libretto. Il pensiero diventa più profondo grazie alla scrittura e penso che sia importante scrivere considerando questo collegamento diretto tra la punta delle dita e il cervello.

Ha accennato all’arte dello Shodō che nella società giapponese è valutata positivamente, apprezzata e stimata. Come mai?

Noi abbiamo la scrittura e la pittura: attraverso la scrittura noi possiamo “sentire” la cultura tradizionale del Giappone. A rendersi conto di questo



FIGURA 1.
Hidesaburō
Kagiyama
e Rosario Manisera.

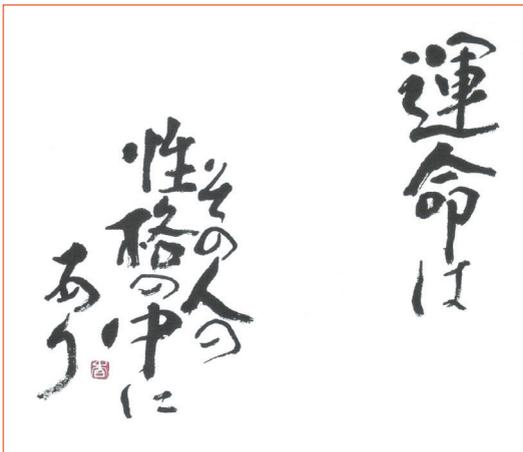


FIGURA 2.
Frase scritta
da Kagiyama:
«Il destino sta
nel carattere
della persona».

Ci parla delle cartoline che lei ha continuato a scrivere a mano a migliaia, conservandone una copia?

All'inizio ho cominciato a scrivere cartoline a mano perché esortato dagli altri ma avevo l'impressione che fosse una seccatura. Man mano però che le raccolte delle copie delle cartoline scritte e inviate in particolari occasioni hanno raggiunto i 100, 200 volumi, ho cominciato a percepire il valore di ciascuna cartolina. Inoltre nel leggere le risposte e le reazioni di coloro che le ricevevano e che davano loro anche significati e rilievo maggiore di quelli che io stesso avevo pensato, ho cominciato ad avere la sensazione che esse fossero importanti.

Quando ho raggiunto i 500 volumi,¹ ho avuto la percezione di qualcosa di ancora più apprezzabile: mi giungevano testimonianze da persone che grazie a una cartolina, non più larga del palmo di una mano, passavano da uno stato di depressione a un atteggiamento di impegno rivolto verso il futuro. Mi sono riproposto, perciò, nei limiti del tempo disponibile, di scrivere quante più cartoline possibili perché ho l'impressione che la scrittura di poche righe abbia per la gente un grosso significato. Ancora 300 cartoline e raggiungerò le 75.000 copie di cartoline raccolte in molti volumi. Ho saputo che alcuni mettono le cartoline ricevute in una cornice oppure le raccolgono in un album; esse vengono lette non solo dall'interessato ma anche dalla sua famiglia o da amici. Le cartoline quindi hanno l'aspetto positivo di poter essere lette da tanti e poi, come dice il Maestro Sakata, possono diventare la storia della propria vita o la storia di ciò che si è fatto.

Ci sono ragioni per cui lei incoraggia la scrittura manuale? Ha suggerimenti o proposte perché anche in Occidente si possa suscitare lo stesso entusiasmo del Giappone verso la scrittura a mano?

¹ Un volume raccoglie 50 copie di cartoline scritte a mano.

Dicevo che l'utilizzo delle dita rende più attivo il cervello e anzi lo fa funzionare meglio, quasi temprandolo. Ritengo, inoltre, che se, nonostante la mia età, la mia memoria non sia diminuita lo debba al fatto che durante tutta la mia vita ho continuato a scrivere. Negli ultimi dieci mesi, a causa di un ricovero ospedaliero, ho dovuto sospendere questa attività e mi accorgo di quanto questo influisca sulla memoria.

La nostra scrittura è fatta soprattutto di ideogrammi e continuare a scriverli a mano ha effetti benefici sull'attività intellettuale e sulla memoria. Non so però se gli stessi effetti si hanno nel caso delle lingue occidentali dove la scrittura è alfabetica e quindi le singole lettere, i singoli caratteri non hanno un significato in sé stessi come gli ideogrammi. Resta però il vantaggio della scrittura a mano che aiuta a calcolare lo spazio necessario per scrivere un contenuto che si vuole trasmettere e a condensare in poche righe un testo significativo. A volte mi viene richiesto, quando scrivo un libro, di limitarmi a 100 caratteri per pagina: l'abitudine a scrivere a mano mi permette di farlo senza difficoltà e la pratica delle cartoline mi consente di condensare in una o due righe il pensiero che intendo trasmettere.

Penso che anche in Italia scrivere a penna a qualcuno abbia un senso e un valore particolare. In Giappone si dice che attraverso la scrittura a mano vengono trasmessi al destinatario anche il carattere e la personalità dello scrivente. Grazie alla scrittura a mano gli altri non ricevono solo uno scritto ma hanno davanti la stessa persona che ha scritto con la sua individualità. L'aver speso poi del tempo nello scrivere a mano una lettera o una cartolina testimonia l'attenzione e l'affetto nei confronti dell'altro suscitando in lui un sentimento di gioia. Anche per i biglietti augurali non mi accontento solo di quanto vi è stampato, perché questo non trasmette a pieno i miei sentimenti e l'altro non prova nulla, ma cerco sempre di aggiungerci a mano un mio pensiero personale. Questo dà un peso maggiore al biglietto che invio. È il peso, è il valore che derivano dall'avervi messo la mia mano, il mio tempo, la mia forza, le mie capacità.

Ci parli ancora dell'attività delle cartoline riprodotte. Qual è lo spirito che la anima?

Quasi allo stesso livello della pulizia, che costituisce la mia attività di volontariato più importante, vi sono le cartoline riprodotte² a cui mi sono



FIGURA 3. Serbatoi d'inchiostro esauriti, utilizzati da Kagiyama per la stesura di quasi 75.000 cartoline; anch'essi conservati nella collezione.

² In Giappone, in particolari periodi dell'anno (Capodanno, inizio estate...), c'è l'abitudine di inviare centinaia di cartoline con saluti a familiari, amici e conoscenti. Alcuni, perché resti al mittente copia dello scritto inviato, utilizzano blocchi speciali con carta carbone con cui si riproduce sulle cartoline il messaggio vergato

costantemente dedicato fino in fondo. L'occasione grazie alla quale ho cominciato l'attività delle cartoline riprodotte mi è stata offerta dal legame con il maestro Michinobu Sakata,³ esperto di cartoline. A partire dal 1992, in cui ho cominciato a scrivere cartoline, e fino a maggio 2006 il numero di cartoline scritte supera le 39.500.

Anche i serbatoi d'inchiostro esauriti della penna a sfera che ho usato per scrivere le cartoline ormai non si riesce più a tenerli in una sola mano. Agli occhi altrui potranno anche sembrare oggetti che non hanno più alcun valore, ma per me sono divenuti un tesoro prezioso che non scambierei per nulla al mondo.

Lo spirito che mi permette di scrivere le cartoline è un sentimento di gratitudine. Ho semplicemente continuato a scrivere con costanza e con un pensiero di riconoscenza nei confronti del rapporto offertomi. L'utilizzo delle cartoline è diventato una grande forza per mantenere dei buoni rapporti. Mi meraviglio ancora adesso dell'enorme potenza di questo singolo foglietto di carta.

Vi presento dunque tre elementi a cui cerco di prestare attenzione quando scrivo le cartoline:

- se ci sono dei caratteri che non sono bravo a scrivere, invece di scriverli in corsivo senza staccare il pennello, li scrivo uno a uno in stampatello;
- l'indirizzo e il nome dell'intestatario li scrivo col pennello;
- il codice postale lo scrivo invece con la penna a sfera.

Il bello di una cartolina sta nel poterla rileggere più e più volte.

Così come io sono contento di ricevere una cartolina da qualcuno, allo stesso modo se anche le cartoline che io mando riuscissero a procurare gioia agli altri, ebbene non avrei felicità maggiore di questa.

Rosario Manisera

presidente onorario *Associazione Culturale Fuji*⁴

sui fogli del taccuino. Le copie rimaste al mittente possono essere raccolte in volumi da collezione.

³ Sakata Michinobu (坂田道信), nato nel 1940 nella prefettura di Hiroshima, dopo una vita dedicata all'agricoltura, all'età di 46 anni, ha cominciato a ricopiare cartoline e da lì la sua vita è cambiata; per più di vent'anni ha scritto con un ritmo di 20-30 cartoline al giorno e ora viaggia in tutto il mondo facendo conferenze per diffondere la sua "via delle cartoline".

⁴ Nata nel 2001, si prefigge l'approfondimento e lo scambio culturale fra i popoli e in particolare tra l'Italia e il Giappone, ampliando la conoscenza reciproca per mezzo di contatti fra le persone, enti e associazioni.